

Luigi Vinci

AC. “Diario” invernale

Giovedì 24 dicembre

**Perché, anche tecnicamente, il richiamo liberista ossessivo, in Italia, al debito pubblico come danno recato alle “future generazioni” e/o come rischio a termine di elevato processo inflativo sia una bufala**

Già di quest’ossessione (un “dogma”, così si era pronunciata non molto tempo fa Christine Lagarde, Presidente della Banca Centrale Europea) ho scritto nel “diario”. Avevo soprattutto menzionato Vincenzo Visco quanto ad argomentazione in fatto di sostanziale evaporazione del debito pubblico, operabile in più modi, quando esso si faccia elevato.

Trovo ora conforto da Gianni Trovati su Il Sole 24 Ore, cioè su un quotidiano economico al di sopra di ogni sospetto, essendo legato a Confindustria ed avendo Confindustria spesso creato allarme proprio sulla levitazione rapida in quest’anno di pandemia in un’Italia già stracarica di debito pregresso.

**L’altezza e la dinamica rapida del debito pubblico nel corso del 2020, parimenti, la sua gestibilità, dati i “tassi piatti” di questo periodo**

Le emissioni di debito da parte pubblica è giunto quest’anno a 551 miliardi, divisi fra 369 a medio e lungo termine e 182 a breve; e quello che riguarderà il 2021 ragionevolmente tenderà ad analoghe cifre. Già, infatti, a gennaio il governo dovrebbe produrre, per i “Ristori”, 20 miliardi di nuovo indebitamento.

Ma (nota Gianni Trovati) quei numeri “ciclopici” esposti ieri dal Tesoro in presentazione delle linee guida della gestione del debito pubblico nel 2021 nascondono anche un’occasione: quella di “mettere sotto chiave” i tassi piatti (i rendimenti infimi) di questo periodo, sia per “allungare” ulteriormente la vita media dei titoli sovrani (bond) italiani, già alta (al momento, quasi 7 anni), sia per costruire un’assicurazione contro i rialzi dei tassi, che prima o poi arriveranno.

**Come è stato possibile, per l’Italia, fruire di “tassi piatti”: grazie alla garanzia fornita dalla Banca Centrale Europea**

(Non a caso Christine Lagarde è stata maltrattata in questi giorni dai soliti media liberal e persino da Mario Draghi, a nome del G30, organismo storico liberal-liberista). Che cosa ha fatto, cioè, la BCE: ha prodotto a manetta quantitative easing (ha acquistato a manetta bond dei paesi della zona euro), deprimendo così fino allo 0,59% il costo medio all’emissione; parimenti, ha abbassato al 2,4% il rapporto tra spesa per interessi e debito. In breve, ha reso assai poco interessante e attivo il mercato del debito. E ciò ha consentito al Tesoro della fortemente indebitata Italia la possibilità di creare, a copertura delle necessità economiche e sociali determinate dalla pandemia, gran volume di vari tipi di bond a bassissimo rendimento: soddisfacendo, contemporaneamente, sia l’obiettivo di quote di popolazione anche a reddito ridotto di difendersi da un futuro diventato drammatico, sia l’obiettivo di governo di incrementare il meno possibile la crescita del debito pubblico.

Nei mesi più recenti il Tesoro ha rallentato le emissioni: ha ritirato bond per 31 miliardi e ne ha contemporaneamente emessi 15. La maggior parte di questi ritiri era a scadenza 12 mesi: conclusione, i rinnovi nel 2021 dei bond scaduti si sta fermando a 222 miliardi, cifra importante ma inferiore alle previsioni originarie, dunque che potrebbe consentire specifici incrementi di spesa pubblica.

**Regole flessibili in vista di un nuovo Patto di Stabilità**

**Impossibile abolirlo, non essendoci unanimità tra i paesi UE. Una drastica riduzione dei loro effetti antieconomici e antisociali, tuttavia, sarà realizzata**

**La questione vista in Italia**

Il 2020 si sta chiudendo nel nostro paese con un deficit del 10,8%. Dopo il via libera ai Decreti Restori (che pesano per il 13,4% per l’indebitamento) e una volta approvata la Legge di Bilancio (che fa quasi il 40% dell’indebitamento e che è finanziata per il 24,4% in deficit), l’inizio del 2021 vedrà impegnato il Parlamento in un nuovo scostamento di bilancio per circa 20 miliardi (e che si

aggiungono ai 108,2 mesi in campo da aprile in poi contro la pandemia). L'infinitazione del debito in un paese solo ovviamente dovrà rallentare, in sintonia con l'andamento di un'auspicabile ripresa (a meno di nuove tornate di pandemia, rese tuttavia più che improbabili dall'entrata in campo dei vaccini). Parallelamente, la Commissione Europea comincerà a ragionare su nuove regole di bilancio (salvo guai, ciò avverrà nella seconda metà del 2021) che (ovviamente) si chiameranno ancora Patto di Stabilità, ma che saranno un'altra cosa. La loro applicazione potrà iniziare nel 2022, o, forse, nel 2023. Una tale proroga potrebbe essere determinata da rilanci della pandemia, da lentezze del processo di ripresa, ma anche da cambiamenti positivi degli orientamenti delle istituzioni apicali europee, più concretamente, da prese di posizione del Parlamento Europeo, magari anche da prese di posizione della BCE o della Commissione.

Di qualcosa di utile, al tempo stesso, già si sa: il micidiale "parametro" deficit strutturale e gli obiettivi di medio termine dell'avvicinamento ai "parametri" massimi 3% di deficit annuo pubblico e 60% di debito pubblico saranno accantonati. Ci saranno, invece, nuovi "parametri" tra cui, molto importante, forse decisivo, quello che sarà chiamato "green rule" e il cui compito sarà di scomputare i suoi investimenti, in quanto "sostenibili", dal calcolo del deficit. Ancora, in luogo del "deficit strutturale" potrebbe subentrare un più manovrabile "parametro" riferito all'andamento della spesa pubblica in sede pluriennale.

Per tutti i paesi, e segnatamente per l'Italia, resterà comunque l'impegno a una graduale discesa di deficit e debito pubblici in rapporto a PIL.

In breve, l'UE si troverà, a questi riguardi, in una situazione complessa e anche incerta, in quanto caratterizzata da residui del vecchio sistema neoliberista-monetarista e da inizi di un nuovo sistema neokeynesiano. Orientamenti neokeynesiani sono stati totalmente dominanti nel contesto della pandemia, e lo saranno finché essa durerà: ciò rappresenta un vantaggio per questi orientamenti, dato che quelli neoliberisti dovranno attaccare, non gestire.

Il debito sovrano accumulato nell'UE andrà recuperato? Quanto a carico dei singoli paesi più indebitati, e a quale ritmo? Quanto a carico della Commissione Europea, ovvero dell'UE come tale? La Banca Centrale Europea lo recupererà, fingendo di porlo a propria riserva, e lì verrà imbalsamato? In quale misura? Queste sono, con altissima probabilità, le questioni successive alla sconfitta della pandemia e a una buona ripresa produttiva. Tutto questo sarà il campo di battaglia politica, economica, sociale, culturale concreto nell'UE. Tutto questo, parimenti, sarà il terreno della ricomposizione o meno in stato confederale, pur sui modi, dell'UE. E' quindi a questa prospettiva che, sinistre europee non finte, non settarie, ma serie dovranno guardare, è in questa situazione che dovranno impegnarsi. Sarà essa che offrirà a queste sinistre l'opportunità di tornare a partiti con largo consenso sociale.

Più l'Italia sarà capace di praticare gli indirizzi della svolta "verde" e digitale, meno sarà oggetto di richiami, polemiche e interventi più o meno pesanti dal lato UE, per via dei livelli alti del suo deficit e del suo debito pubblici. Meno l'Italia sarà capace di muoversi in quelle direzioni, più riuscirà gravata e azzoppata dai suoi innumerevoli mali cronici, più l'UE ricomincerà a considerarla una fastidiosa presenza.

### **La Legge di Bilancio (la "Manovra")**

Ieri 23 dicembre la Camera dei Deputati ha varato la "manovra", il 27 o 28 toccherà al Senato, la sua conclusione è prevista il 30 o il 31. Essa vale quasi 40 miliardi, e comprende qualcosa come più di 1.100 commi (riferimenti a qualcosa).

Rammento che essa riguarda il 2021 ma anche che si proietta sul 2022 e 2023.

Ci sono varie novità o incrementi relativi a commi già esistenti (mi limito semplicemente a citarli):

- un "Fondo della lealtà fiscale", destinato a finanziare una futura riforma fiscale
- il rifinanziamento del taglio al cuneo fiscale
- incentivi, con la rottamazione, di acquisti di veicoli green
- il proseguimento del sostegno agli esodati, proroga di Ape Sociale Opzione Donna
- l'ammortizzazione ad hoc per partite IVA della gestione separata INPS
- l'assegno universale per i figli

- l'estensione del congedo di paternità
- lo stop della prima rata IMU per il turismo e lo spettacolo, tax credit per gli affitti di attività turistiche
- nuove risorse ai beni strumentali
- l'esonero contributivo per lavoratori autonomi e professionisti
- lo slittamento della sugar tax, attenuazione delle sanzioni
- ristori per aeroporti e servizi di terra
- il potenziamento del pacchetto Transizione 4.0 crediti di imposta
- l'esonero parziale (30%) dei contributi previdenziali e assistenziali per dipendenti
- il superbonus casa per la messa in sicurezza e per l'efficienza energetica di condomini e unità familiari
- il bonus per finestre e ristrutturazioni
- il bonus per l'acquisto di mobili e arredi
- assegni per disoccupati e cassaintegrati
- lo scivolo per soggetti a 5 anni dalla pensione di vecchiaia o anticipata esteso ad aziende con più di 250 dipendenti
- il riallineamento dei minori valori fiscali ai maggiori valori civilistici per avviamento e beni immateriali non tutelati giuridicamente
- facilitazioni fiscali per aggregazioni aziendali
- la riduzione di imposte a vantaggio di imprese che investano o avviino iniziative nel sud
- cellulari gratuiti a famiglie a basso reddito
- anticipi al 100% dell'indennizzo da parte del Fondo per i risparmiatori coinvolti da crack bancari
- la messa in sicurezza scuole in presenza di esami di stato o di alunni con disabilità
- la riduzione dei tetti della sanità convenzionata e aumento di quelli della spesa farmaceutica
- l'assunzione di 3 mila medici e di 12 mila operatori medici per le vaccinazioni
- fondi per la proroga delle assunzioni negli ospedali.

**27 dicembre**

## **Allo studio di governo un'uscita pensionistica a quota 102 integrata da elementi sociali. Essa giungerà dopo la Legge di Bilancio**

### **Antefatti**

Quota pensionistica 100, si ricorderà, fu l'operazione neolibera e organicamente antisociale guidata dal governo "tecnico" a guida Mario Monti e dalla Ministra delle Pari Opportunità Elsa Fornero (novembre 2011-aprile 2013). Precipitata a seguito di una crisi di fiducia dovuta dall'incapacità del precedente governo Berlusconi di ripagare il debito pubblico italiano ai mercati di finanziamento, ovvero dovuta all'innalzamento dei tassi di interesse per il rinnovo del debito pubblico, il governo Monti ne farà pagare integralmente il superamento alle classi popolari (cioè non farà pagare un centesimo a quelle abbienti), decurtando livelli pensionistici acquisiti e allungando enormemente i periodi di pensionamento a danno di larghe quote di lavoratori.

### **Veniamo all'oggi cioè a fine 2020**

Conclusa la Legge di Bilancio si sta aprendo la questione di una riforma previdenziale in termini quanto meno equilibrati.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze guarda a un intervento finanziario non particolarmente oneroso: l'idea al momento prevalente sarebbe una riforma che costi tra i 3-4 miliardi e i 5 in più allo stato. Queste cifre coincidono con un ragionamento, in campo da qualche tempo, che guarda a un pensionamento flessibile che potrebbe partire da minimi di 64 anni di età e di 38 anni di contributi previdenziali. Sarebbe, così, una specie di quota 102. Ma a esso verrebbero aggiunti elementi positivi: l'adozione integrale del metodo di calcolo contributivo anche, quanto meno, per gli anni mancanti del raggiungimento della vecchiaia a 67 anni (con penalizzazione del 2,8-3% per ogni anno di anticipo), un ripristino quanto meno parziale del meccanismo di adeguamento automatico all'aspettativa di vita (bloccato fin dal 2016), pensioni a 62 anni di età e un minimo contributivo più basso e penalità più blande per i lavoratori impegnati in attività gravose. Ancora, a

ciò sarebbe aggiunta la proroga di un anno di APE sociale e di Opzione donna, il prolungamento fino al 2023 dell'isopensione, il recepimento della sentenza della Consulta (della Corte Costituzionale) sulle "pensioni d'oro".

("APE sociale" ovvero "anticipo pensionistico" è strumento che consente il prepensionamento per categorie di lavoratori addetti ad attività logoranti, purché abbiano raggiunto i 63 anni. "Opzione donna" è strumento che consente la proroga per le lavoratrici che abbiano maturato anzianità contributive per 35 anni e abbiano età anagrafica di almeno 58 anni – per le lavoratrici dipendenti – oppure di almeno 59 – per le lavoratrici autonome. "Isopensione": strumento delle leggi Monti-Fornero che consente "scivoli" pensionistici fino a 7 anni in caso di crisi aziendali, a carico totale delle imprese, per lavoratori in attesa della maturazione del diritto alla pensione. "Sentenza della Consulta sulle pensioni d'oro": recentissima, ritiene legittimo il "raffreddamento" cioè il "contributo di solidarietà" a carico di alte rivalutazioni pensionistiche, per un triennio; ritiene, invece, illegittimo che ciò possa operare oltre un triennio).

Parallelamente, tra gli obiettivi sarebbe pure la separazione dell'assistenza dalla previdenza: la cui unione, portata l'assistenza a carico dell'INPS, ha funto storicamente da strumento di riduzione delle pensioni dei lavoratori.

In breve, la nuova situazione pensionistica presenterebbe alcuni miglioramenti importanti, altri esigui, rispetto alla politica pensionistica Monti-Fornero; metterebbe da parte, soprattutto, vistose porcate.

Il "tavolo" tra la Ministra del Lavoro Nunzia Catalfo (5 Stelle) e le organizzazioni sindacali non sembra a oggi aver prodotto risultati. Il principale scoglio da superare è, palesemente, quello della quantità di risorse finanziarie da attivare. Guarda preoccupata a ipotetici prelievi di fondi Recovery Plan la Commissione Europea. In ogni caso, ambedue le parti appaiono critiche di quello che omogeneamente considerano uno sforzo di governo troppo esiguo. Esse spingono per una flessibilità pensionistica a più ampio raggio che, partendo dai 62 anni (o, in alternativa, guardando ai lavoratori quota 41) copra tutti i lavoratori. ("Quota 41": pensionamento anticipato a prescindere dall'età anagrafica per quei lavoratori, cosiddetti "precoci", che dispongano di 41 anni di contributi pensionistici).

### **Il delicato capitolo della previdenza integrativa**

Esso, intanto, sembra destinato ad assumere un ruolo più importante in sede di sistema previdenziale: infatti dovrebbe recuperare il nuovo semestre di "silenzio-assenso" per via dello smobilizzo del TFR, che non ce l'ha fatta nell'ultima manovra. Ma in lista d'attesa ci sono pure gli sconti fiscali. (TFR ovvero "Trattamento di fine rapporto" o "liquidazione": porzione di retribuzione al lavoratore subordinato rinviata alla cessazione del rapporto di lavoro, effettuata dal datore di lavoro).

### **Il governo dovrà ora muoversi rapidamente nelle prossime settimane in sede di definizione dei progetti che saranno coperti da Recovery Plan (braccio operativo del Recovery Fund), da altri programmi UE, dai mezzi collocati nella nostra Legge di Bilancio**

#### **Primo comandamento da rispettare da parte del governo: operare in modo preciso, rapido e adeguato**

Il primo obiettivo da non mancare è esattamente questo: definire i progetti, a oggi ne sono stati elencati 52, troppi, tutti o quasi da argomentare e precisare in dati, obiettivi, cifre, molti, inoltre, estranei a quanto l'UE intende finanziare, e che non finanzierà. Dei 209 miliardi del Recovery Plan ne verranno usati 196, 13 sono a riserva, inoltre se ne aggiungeranno altri per circa un centinaio di miliardi, in parte recati da altri fondi UE, in parte appostati nella Legge di Bilancio.

Totale, dunque, da mettere in campo in forma di progetti strutturati ovvero da portare a esame e da far valutare dalla Commissione Europea: circa 300 miliardi.

Formalmente sui tempi l'Italia c'è, pochi paesi hanno già portato alla Commissione progetti definiti. Ciò nondimeno l'Italia dovrà correre più di gran parte degli altri paesi, data la farraginosità dei suoi procedimenti e dato, soprattutto, che inevitabilmente 5 Stelle, PD, Italia Viva, inoltre, Forza Italia,

Lega, Fratelli d'Italia, vorranno farsi carico, sgomitando tanto o poco, di progetti di loro gradimento, e che ciò potrebbe far perdere tempo nonché credibilità, già ridotta, al nostro paese. Non è un mistero che, dietro ai comportamenti educati e amichevoli dei livelli apicali UE si guardi con molta preoccupazione all'Italia. Essa è il paese che più di ogni altro fruirà dei finanziamenti del Recovery Plan ecc. (ne fruirà per ben il 27,87%): che l'Italia non faccia pasticci è questione della tenuta stessa dell'attuale corso di politica economica UE, e forse della possibilità stessa di uno sviluppo dell'UE in senso confederativo ergo statale.

A darsi da fare perché il banco italiano salti è la nostra destra fascista, Fratelli d'Italia, la quota Salvini della Lega, una quantità di media sia fascisti che liberali; parimenti, in trepida attesa che ciò avvenga sono forze potenti esterne e interne all'UE, fatte non solo di potentati economici ma anche di governi "frugali", o di altri governi ostili, interessati a che l'UE continui a rimanere una formazione statale mancata, un semistato pasticcio, nel quale continuare a farsi i propri comodi, ecc. Il rifiuto imposto dai 5 Stelle al ricorso al MES continua ad apparire insensato e squalificante agli occhi dei livelli apicali UE. I vociferii di rimpasti di governo in piena pandemia orientati a soddisfare la microscopica Italia Viva incrementano a loro volta l'immagine di insensatezza e di irresponsabilità della situazione politica italiana.

Conte ha dichiarato che entro fine anno tutto si risolverà, in tema di Recovery Plan. Speriamo, non è impossibile.

**Secondo comandamento: sbrigharsi a definire quali saranno i progetti che dovrebbero essere finanziati dal Recovery Plan**

#### **Prima bozza**

Data l'incertezza del loro numero (i 52 progetti selezionati e in bozza del Recovery Plan sono "troppi", a detta del premier Conte) trovo inutile esporne l'elenco dettagliato. A elenco definitivo potrà essere utile un ragionamento d'insieme.

Elenco qui sotto, perciò, poco più dei titoli dei 16 grandi capitoli in cui i progetti di articoleranno, e i relativi affidamenti economici:

- digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella pubblica amministrazione: 10 miliardi
- innovazione, competitività, digitalizzazione 4.0, internazionalizzazione (qui sta, con altro, la banda larga): 35,5 miliardi
- cultura e turismo: 3,1 miliardi
- impresa verde ed economia circolare (qui stanno agricoltura sostenibile, economia circolare e gestione dei rifiuti): 6,3 miliardi
- transizione energetica e mobilità locale sostenibile (qui sta, con altro, la filiera dell'idrogeno): 18,5 miliardi
- efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (pubblici e privati): 40,1 miliardi
- tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica (qui stanno, tra l'altro, interventi sul dissesto idrogeologico, forestazione e tutela dei boschi, invasi e gestione delle risorse idriche, gestione dei rifiuti raccolti in mare): 9,4 miliardi
- infrastrutture per una mobilità sostenibile (qui stanno, tra l'altro, alta velocità ferroviaria, trasporti locali ferroviari e non, manutenzione stradale): 27,8 miliardi
- istruzione e ricerca (tra cui potenziamento della didattica e contrasto ai divari territoriali): 19,1 miliardi
- parità di genere (sostegno all'occupazione femminile, equilibrio vita-lavoro, asili nido): 4,5 miliardi
- giovani e politiche del lavoro (tra cui politiche attive per disoccupati e servizio civile universale): 2,8 miliardi
- vulnerabilità e inclusione sociale, sport, terzo settore: 5,9 miliardi
- interventi speciali di coesione territoriale (tra cui interventi sulle aree dei terremoti di 2009 e 2016): 3,9 miliardi
- assistenza di prossimità e telemedicina: 5 miliardi
- innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria: 4 miliardi

### **Aggiunte e rettifiche alla prima bozza**

Nella nuova bozza del Recovery Plan c'è uno spostamento importante di 15,3 miliardi fatti di investimenti già finanziati verso investimenti invece "additivi", data una crescita del PIL superiore a quella prevista. Nella precedente bozza le risorse destinate a investimenti additivi ammontavano a 105,5 miliardi (65,5 a fondo perduto e 40 invece prestiti) su un totale di 196 miliardi: mentre ora essi salgono a 120,8 miliardi (i 65,5 a fondo perduto rimangono tali, i prestiti invece diventano 55). Scendono inoltre parallelamente da 90,5 miliardi a 75 circa i prestiti UE impiegati come "sostitutivi", ovvero che andrebbero a contenere l'aumento del deficit pubblico.

Complicanze tecniche a parte, ciò andrà a incrementare gli investimenti (nella precedente bozza più che esigui) destinati alle infrastrutture sul territorio per la mobilità sostenibile. Inoltre, è in corso la valutazione su possibili incrementi di investimenti in sede di messa in sicurezza di abitazioni.

Giova sottolineare come l'incremento di tali investimenti sia di grande importanza ai fini di una solida ripresa economica: com'è noto il settore edilizio è tra quelli che più producono occupazione e crescita del PIL.

### **(1) Gli enormi cronici problemi italiani. L'offerta di Cassa Depositi e Prestiti ad ASPI (Autostrade per l'Italia)**

More solito, la questione aveva subito un rallentamento, per via di una divergenza fondamentale irrisolta riguardante il prezzo della vendita di ASPI a CDP (soprattutto, per via della difficoltà di Atlantia ergo dei Benetton di subire una riduzione drastica di questo prezzo, per effetto delle prime risultanze alla magistratura genovese circa la responsabilità criminali dei vari gestori apicali di ASPI, nonché per via del conseguente calo in Borsa, significativo benché non cospicuo, del valore, a catena, di Atlantia e di ASPI). A incrementare questa difficoltà, inoltre, ci sta la questione della manleva, cioè la pretesa dei Benetton di caricare i costi dei disastri della loro gestione sulla gestione futura ASPI passata a CDP. A suo tempo i Benetton avevano respinto l'offerta di 8,5-9,5 miliardi del prezzo: ora CDP è tornata all'attacco, ponendo la parte bassa dell'offerta (8,5 miliardi) come non incrementabile, e possibilmente da ridurre.

Via libera ora, invece, da parte del Consiglio di Amministrazione di CDP, all'avvio, da parte di un consorzio che unisce CDP Equity, Blackstone Infrastructure Partners (USA) e Macquarie Infrastructure and Real Assets (Australia), di una lettera di offerta non vincolante di investimenti in ASPI, che tiene conto di un risultato della "due diligence" (dell'affidamento a due figure scelte dalle due parti in causa della valutazione del prezzo ASPI) che ovviamente guarda all'affetto negativo sul prezzo ASPI delle risultanze del lavoro della magistratura genovese riguardante la tragedia del Ponte Morandi.

In breve, il prezzo di ASPI potrebbe effettivamente attestarsi, al meglio, sulla parte bassa della forchetta 8,5 miliardi, al peggio, invece, guardando il crescendo micidiale di risultanze della magistratura, sui 7,5 miliardi.

Rammento come obiettivo dell'operazione cessione di ASPI al consorzio CDP e associati consista nell'acquisto dell'intera partecipazione detenuta da Atlantia in ASPI, pari all'88,06%. (La partecipazione di Atlantia in ASPI verrebbe rilevata da quel consorzio tramite una BidCo – un "veicolo" finanziario richiesto di procedere all'acquisizione raccogliendo sia equity che debito – partecipata da CDP Equity fino al 51% e da Blackstone e Macquarie per la parte residua).

### **(2) Gli enormi cronici problemi italiani. Guai grossi per Mediaset**

Ennesimo colpo di scena nella vicenda che da quasi cinque anni vede duellare una Mediaset berlusconiana leader italiana di media e comunicazione, politicamente ed economicamente indebolita, e una Vivendi francese leader oltre che di media e comunicazione anche di banda larga, politicamente ed economicamente rafforzata dall'iniziativa dei suoi governi.

#### **Un po' di storia**

Già ne ho riferito, a grandi tratti, nel mio "diario politico". Riassumo. L'inizio di un rapporto tra Mediaset e Vivendi risale all'aprile del 2016: esse si scambiarono il 3,5 delle proprie azioni, fecero inoltre assieme alcune operazioni finanziarie. I cattivi risultati finanziari di Mediaset consentiranno però a Vivendi, a fine anno, una scalata che giungerà al 28,87% delle azioni Mediaset (e al 29,94

dei diritti di voto). Subito dopo (a febbraio) il patron, Bolloré, della famiglia proprietaria di Vivendi sarà indagato dalla Procura di Milano, su esposto di Berlusconi, per concorso in aggio in nella scalata di cui sopra; e nell'aprile successivo l'AgCom (l'Autorità – indipendente – per le Garanzie nelle Comunicazioni) delibererà a carico di Vivendi di cedere entro un anno (per violazione della Legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo) la sua partecipazione in Mediaset (oppure in TIM, essendo Vivendi azionista anche di essa). (La Legge Gasparri, aprile 2004, imponeva a ogni soggetto operante in televisione, radio, digitale terrestre, cinema, stampa, editoria, pubblicità, più avanti poste, ecc., di non superare il 20% dei propri ricavi. E' "aggio" la speculazione, illegale, orientata a far crescere o ridurre il costo di pubblici valori o di determinate merci valendosi di informazioni riservate o divulgando notizie false o tendenziose, allo scopo di alzare quotazioni o di avvantaggiarsi a danno di risparmiatori o di consumatori). Nel giugno del 2017 Vivendi ricorgerà al TAR del Lazio contro quella delibera di AgCom; poi, però, avendo perso, sarà obbligato a parcheggiare in una sua fiduciaria bancaria (cioè nel "trust" – una sorta di affido – Simon Fiduciaria) il 19,9% delle proprie azioni. Inoltre, verrà impedito a Vivendi di votare nell'assemblea di Mediaset, avendo questi appunto violato la Legge Gasparri.

Nel giugno del 2019 Mediaset decide la propria fusione con Mediaset Spagna, l'obiettivo è un suo polo televisivo europeo. Vivendi interviene nel Tribunale di Milano, rivendicando di poter operare in Italia analogamente a come Mediaset ha potuto operare in Spagna, e ottiene il via libera a votare con un suo 9,9% nell'assemblea di Mediaset (ma non anche del 19,9% nelle mani della fiduciaria).

A settembre Mediaset, grazie a un accordo con il fondo Peninsula Capital (holding di diritto lussemburghese), mette a disposizione 1 miliardo a copertura del recesso di soci tra cui Vivendi, così vincendo in Italia, al momento, la battaglia. Tuttavia, pressoché contemporaneamente il Tribunale di Lussemburgo (il Tribunale UE), richiamato dal TAR del Lazio, dà ragione a Vivendi, dichiarando come la normativa italiana che gli aveva impedito la scalata a Mediaset fosse contraria al diritto UE, dunque come Vivendi avesse pieno diritto a usare senza impacci tutto il suo 28,87% in Mediaset. Sicché ora Vivendi, disponendo di tale 28,87% di proprie azioni Mediaset, è il suo azionista di maggioranza, e di essa sarò libero di disporre.

Ciò però non è ancora avvenuto: dato l'incrocio zavorrante di una quantità di operazioni legali, sono in corso varie operazioni orientate a mediazioni. Si vedrà.

Tra parentesi, TIM dispone del 23,68% di Mediaset. Assommata, TIM e Vivendi fanno il 52,55% di Mediaset: una loro alleanza non riuscirebbe attaccabile da parte di nessuna realtà competitiva, a meno di cessioni. Concretamente, l'Italia può perdere le telecomunicazioni, a meno di un intervento di governo che ponga a contenimento di Vivendi la golden share (NB: l'assunzione da parte dello stato di poteri speciali di comando e di esercizio, a seguito di privatizzazioni o di vendite di quote di capitale di un'impresa pubblica o, comunque, di significato economico o sociale elevato).

**"Indipendenti" dentro a Mediaset stanno tentando una, al momento non molto probabile, soluzione consensuale**

Si tratta dell'iniziativa di consiglieri di minoranza: essi in questi giorni hanno inviato una lettera agli aventi causa. Essa così recita: occorre un'intesa con Vivendi in grado di mettere fine a quasi un quinquennio di contese, del tutto controproducenti per Mediaset e per i suoi soci. Tali consiglieri inoltre rivendicano di venire edotti di tutti gli elementi della probabile (se non in atto, in camera caritatis) trattativa in corso tra Mediaset e Vivendi, essendo tentata CDP di porre, a danno di Vivendi, la golden share.

La mediazione, infine, potrebbe consentire la creazione di un polo gratuito televisivo UE, facendo esso parte dei progetti della Commissione Europea. Ovviamente Mediaset si è detto pronto a seguire questa strada, con o senza Vivendi.

Ovviamente, ancora, la loro compartecipazione semplificherebbe molto il pasticcio di ricorsi e controricorsi alla magistratura sia italiana che europea.

**(3) Gli enormi cronici problemi italiani. L'ex ILVA forse al traguardo, ma carica di questioni che è d'obbligo affrontare**

## **Quelle, cioè, della prospettiva lavorativa e della decarbonizzazione che avvelena e uccide lavoratori e abitanti dell'area di Taranto**

E' finalmente partito, il 22 dicembre, il confronto tra governo, proprietà, da un lato, e organizzazioni sindacali, dall'altro, sul futuro dell'ex ILVA: facendo così seguito a quell'intesa del 10 dicembre che aveva portato all'ingresso dello stato in questo stabilimento, che d'ora in avanti si chiamerà AMInvestCo (AM fa ArcelorMittal). Non invitate al confronto, invece, le amministrazioni dell'area di Taranto, chissà perché.

Consistente la presenza di governo: i ministri Catalfo (Lavoro), Gualtieri (Economia), Patuanelli (Sviluppo economico), il consigliere economico Leonardi e quello per il Sud Provenzano, più l'Amministratore Delegato Arcuri di Invitalia (SpA partecipata al 100% del Ministero del Lavoro) e di quello di ArcelorMittal Italia Morselli.

Arcuri si è dichiarato fiducioso sui tempi, entro gennaio, afferma, arriverà il via libera dell'Antitrust UE, consentendo così a Invitalia di sottoscrivere un aumento di capitale per 400 milioni e di disporre di una partecipazione paritaria nella nuova AMInvestCo.

Il passo successivo è previsto tra maggio e giugno 2022: un nuovo aumento di capitale da parte di Invitalia (680 milioni di euro), che la porterà al 60% della quota proprietaria.

Il successo dell'operazione, ha richiamato Arcuri, è tuttavia condizionato al dissequestro dello stabilimento (già ne ho trattato) e all'accordo con i sindacati.

Stando a un nuovo piano industriale, la produzione dovrà crescere dagli attuali 3,4 milioni di tonnellate annue (un minimo storico) a 5 nel 2021, poi a 6 nel 2023, poi, attestandosi, a 8 nel 2025. L'investimento complessivo sarà di 5,1 miliardi. Questa cifra comprende anche 1,3 miliardi destinati a un Piano ambientale il cui obiettivo è un abbattimento del 70% delle emissioni venefiche o inquinanti. Guardando agli impianti produttivi, i relativi nuovi investimenti riguarderanno il rifacimento dell'altoforno 5 con le migliori tecnologie esistenti e la realizzazione di un forno elettrico e di un impianto di preridotto fuori dal perimetro dello stabilimento.

Ritmi e tempi nel Piano dei passaggi alla decarbonizzazione e al ritorno al lavoro dei dipendenti in cassa integrazione hanno però preoccupato assai le organizzazioni sindacali: è inaccettabile, hanno dichiarato, che gran numero di lavoratori continuerà a trovarsi lungo cinque anni in cassa integrazione (3 mila lavoratori nei primi due anni), nonostante l'immediata risalita della produzione a 5 milioni di tonnellate. Servono garanzie precise per la totalità dei 10.700 dipendenti di AMInvest.Co (ivi compresi dunque i lavoratori di stabilimenti siti in altri territori: quelli tarantini fanno complessivamente 8.200) e per i 1600 complessivi in "area saturazione" ovvero in cassa integrazione a zero ore. Inoltre, se va bene il rifacimento dell'altoforno 5, non va invece bene che occorran ben tre anni alla realizzazione del forno elettrico e degli impianti del preridotto. Il ricorso al carbone, è qui la questione fondamentale, si abbasserà assai, ma non scomparirà per tre anni.

## **(4) Gli enormi cronici problemi italiani. Il quadro particolarmente movimentato spesso arretrato e, talora, avventurista e illegale del nostro sistema bancario**

### **L'esempio orribile del Monte dei Paschi di Siena (MPS)**

Esso è portatore della crisi di gran lunga (un decennio e mezzo) più complessa e, inoltre, più delinquenziale del nostro sistema bancario. I suoi esiti potranno essere adeguatamente valutati solo a pandemia conclusa e a ripresa economica ben avviata.

MPS è al momento l'unica delle sette banche oggetto di indagini anche giudiziarie per via di attività svolte sia nell'area finanza (trattasi di operazioni sia di finanza strutturata, carry trade e investimento a leva in titoli sovrani italiani, sia di più tradizionale attività in crediti). ("Finanza strutturata": particolare segmento del settore che ha come obiettivo di rendere liquidi asset che tipicamente non lo sono, ridistribuendone così il rischio nel sistema finanziario. "Carry trade": pratica speculativa, operante nella finanza internazionale, consistente nel prendere a prestito, per esempio, valute di paesi a tassi bassi di interesse e cambiarle con valute di paesi a tassi maggiori. "Investimento a leva": strumento che consente di aumentare l'esposizione su un determinato mercato finanziario a mezzo di un investimento relativamente modesto di capitale).



Inoltre, accanto a una tale gestione avventurista e spesso illegale, il management di MPS ha realizzato operazioni illegali di occultamento o di diluizione nel tempo delle perdite della sua area finanza, parimenti ha denunciato un suo livello di patrimonializzazione superiore a quello reale. All'inizio (2007) questa realtà ha potuto svilupparsi anche grazie a manipolazioni private della sua governance. Tra le operazioni più azzardate va indicata la decisione (novembre 2007) del Consiglio di Amministrazione di acquisizione di Banca Antonveneta (maggio 2008, autorizzata da Banca d'Italia) al prezzo di 9 miliardi, usando aumenti di capitale mediante emissioni di strumenti riservati alla statunitense JP Morgan Chase&Co che li sottoscriverà e userà i risultati della loro vendita per emettere titoli convertibili in azioni MPS. (Banca Antonveneta verrà poi incorporata nell'aprile 2013 in MPS). Non so se è chiaro: soldi MPS impegnati nell'acquisto di Antonveneta riappariranno acrobaticamente in forma nuova in MPS, tramite giro nell'amica di JPMorgan: quella delinquenziale banca statunitense d'affari (la più grande banca di servizi finanziari del pianeta, patrimonio complessivo 3,69 bilioni di dollari) che occulterà (2008, cioè in piena crisi) gli andamenti in caduta libera sul fronte immobiliare USA creando a manetta "prodotti derivati" sempre più tossici.

Data la crisi, nel 2009 MPS riceve un primo aiuto pubblico, in forma di prestito statale (i Tremonti bond: obbligazioni bancarie perpetue, ovvero denari pubblici a perdere).

Si muove finalmente Banca d'Italia, e nel 2011 verrà a soccorso di MPS ricapitalizzandolo per 3 miliardi e poi (2012) gli fornirà altri denari (i Monti bond). In precedenza (fine 2011) c'era stata l'apertura di procedimenti penali, e ciò aveva portato alla sostituzione del Direttore Generale Antonio Vigni. Poi (siamo tornati al 2012), principalmente a causa delle difficoltà dell'area finanza, nonché a causa dell'emergenza di irregolarità constatate da depositanti, emergeranno notevoli problemi di liquidità, che porteranno a ripetuti interventi della Consob (Commissione Nazionale per le Società e la Borsa) nonché di Banca d'Italia.

Finalmente (2014) cominciano a intervenire Banca Centrale Europea e Commissione Europea, constatando l'inadeguatezza degli interventi di matrice italiana. (Nel frattempo – 2015 – giungono a MPS altri aiuti pubblici). Tra febbraio e luglio 2016 MPS sarà quindi sottoposto a prova stress da ABE (Agenzia Bancaria Europea), in cooperazione con BCE nonché con Consob: il cui risultato sarà la richiesta di BCE a MPS di adozione di misure idonee a risolvere i suoi guai, giganteschi soprattutto in sede di liquidità creditizia. Avverrà così da parte MPS un tentativo di rilancio di attività, ipotecandosi per 5 miliardi: ciò però non funzionerà, ormai tutto era sottoposto a valutazione negativa o a giudizio legale o giudiziario di un'infinità di organismi. A fine 2016 BCE e neonato Governo Gentiloni minacceranno MPS di sua soluzione di mercato, prezzo 5 miliardi, ovvero ne minacceranno la bancarotta e lo spezzatino: sicché immediatamente dopo MPS farà istanza al governo di "ricapitalizzazione precauzionale" per 8,8 miliardi.

E' qui che lo stato comincia a ragionare su un proprio ruolo nelle vicende MPS: data una situazione di questa banca ormai collocata in una situazione di durevole "sorvegliato speciale" del sistema bancario europeo e data la necessità di una sua lunga e difficile opera di risanamento che, certo, porterà a una ripulitura dei suoi conti e delle sue attività ma che, contemporaneamente, la metteranno ai margini della realtà bancaria italiana, e ce la terranno. Per esempio, MPS possiede tuttora 27 miliardi di crediti deteriorati, cioè non esigibili, certo dovuti all'insolvenza di imprenditori e di risparmiatori colpiti dalla crisi, ma dovuti, largamente, anche alle spregiudicate politiche di credito e alle altrettanto spregiudicate avventure finanziarie della sua storia. Sicché i recenti stress test voluti dalla BCE hanno dichiarato, data la pandemia e data la pesantissima recessione che ne è seguita, che MPS è l'unica grande banca europea a rischio forte di fallimento. Il governo italiano, perciò, non poteva decidere altrimenti che mettere questa banca in sicurezza, dunque, andare alla ricerca di un socio bancario dotato di grandi capitali interessabile alla fusione con MPS, ancora, metterci in quest'operazione direttamente dei soldi.

In tutta questa vicenda hanno avuto parte pesantemente negativa le iniziative della Fondazione Monte dei Paschi di Siena cioè del maggiore azionista MPS, orientate al mantenimento del suo controllo economico e politico in tutta la Toscana e oltre. Queste iniziative hanno potentemente

contribuito all'azzeramento del capitale di MPS, inoltre hanno altrettanto potentemente impattato un tessuto sociale fatto soprattutto di realtà locali e di risparmiatori, tradizionalmente per non dire storicamente legati a questa banca.

In breve, un disastro, attraversato da corposi reati, non solo economico e sociale ma anche politico, e a tutto danno della sinistra, essendo essa storicamente dominante in Toscana e trovandosi coinvolte nel disastro sue ben note figure politiche.

### **Il tentativo di governo, a novembre 2020, di unificazione Unicredit-MPS, attraverso un suo intervento**

Veniamo ai primi del novembre scorso. Archiviata la fusione tra Intesa Sanpaolo (la prima banca italiana, l'unica di livello europeo) e UBI Banca, cioè, archiviato il tentativo di creare una banca italiana al livello delle 5-6 maggiori europee, il rischio di un sistema bancario italiano largamente frammentato, arretrato, necessitato di concentrazioni, tecnologia, relazioni, competenze, innovazioni, invenzioni ha girato in direzione dell'unificazione tra Unicredit (seconda banca italiana) e MPS (terza banca italiana). A suo sostegno c'era, da sei mesi, interesse in sede di governo per una possibile unificazione M&A ("merger and acquisition", fusione e acquisizione), i cui protagonisti fossero appunto tali banche: ed essa precipiterà, a fine novembre, in una capitalizzazione di MPS da parte CDP per 1,37 miliardi più la cessione dei crediti più o meno deteriorati ad AMCo (Asset Management Company), società finanziaria specializzata nella valorizzazione di crediti più o meno deteriorati. Contrario all'unificazione, l'Amministratore Delegato di Unicredit Jean Pierre Mustier darà (30 novembre) le dimissioni.

La prima conseguenza sarà, ovviamente, lo slittamento in avanti dell'operazione per diversi mesi, necessari a impostare un tentativo di unificazione che potesse stare in piedi, inoltre che, a sua volta Unicredit, avrebbe dovuto nominare un suo nuovo Consiglio di Amministrazione ed eleggere in esso un nuovo Amministratore Delegato.

CDP in quel momento è, grazie a quella sua capitalizzazione di MPS, proprietaria di esso al 64%. Ci sarà, però, su richiesta della Commissione Europea, l'uscita di CDP da MPS: la Commissione ritiene "posizione dominante" quella raggiunta da CDP in MPS (cioè la ritiene illegale, benché transitoriamente sospesa dalla crisi da pandemia in corso). Non solo: occorrerà avere l'ok all'operazione unificazione da parte dell'Antitrust UE, messo in guardia dall'immissione di denaro pubblico in MPS ovvero dal suo rafforzamento attraverso denaro pubblico. Sicché, mescolando le varie cose, CDP dovrebbe accettare di portare all'11% la sua proprietà dell'intera operazione MPS+Unicredit. In ogni caso, CDP rimarrebbe non solo il primo azionista dell'unificazione ma anche di continuare a trovarsi in posizione di maggioranza nel futuro Consiglio di Amministrazione; giacché un aumento dell'esborso di CDP nell'intera operazione fino a 2,5 miliardi potrebbe essere tollerato dalla Commissione Europea, pur alla condizione del coinvolgimento di un terzo istituto bancario (inoltre, se contestata, CDP potrebbe usare la golden share, il diritto di veto, nei confronti di quanto non gradito). Per capire meglio come CDP possa conservare questa posizione dominante giova rammentare sia la debolezza strutturale di MPS sia il frazionamento estremo del gruppo Unicredit (esso è vero che capitalizza per quasi 18 miliardi, ma è pure vero che dispone di un azionariato sommamente frastagliato e senza soci oltre il 3-4%).

Si sussurra che in questi giorni i fondi istituzionali Black Rock e Capital Research, forti in Unicredit per il 5% ciascuno, si siano fatti avanti, guardando alle esigenze di ricapitalizzazione di MPS.

Inoltre, si sussurra che il Presidente in pectore di Unicredit Pier Carlo Padoan, già Ministro del Tesoro, starebbe valutando con molta cautela la possibilità di sostegni che risultino troppo consistenti a MPS.

Neanche sul versante Unicredit mancano dunque incertezze: questo gruppo ha perduto nel 2020 quasi metà del suo valore in Borsa. Per esso l'obiettivo dell'unificazione vale, ma non a tutti i costi. Altamente probabile, anche per questo, il rinvio all'estate dell'operazione unificazione.

**In generale, c'è corsa delle banche non solo italiane alle fusioni**

In estate, giova riferire, la BCE ha assunto come orientamento di fondo, a fronte di piani di fusione credibili, di non richiedere ulteriore capitale, riconoscere l'utilizzo del badwill per finanziare la riduzione dei rischi negli investimenti, usare temporaneamente i modelli nazionali vigenti.

Per le banche italiane che quotano spesso meno della metà del patrimonio netto, il riconoscimento del badwill può fungere da spinta importante per le fusioni.

(Quando la capitalizzazione di Borsa di una banca risulta superiore al suo patrimonio netto si dice che c'è goodwill ergo "andamento positivo". Quando invece tale capitalizzazione risulta inferiore al patrimonio netto si dice che c'è badwill ergo "andamento negativo").

## **(5) Gli enormi cronici problemi italiani. Il crollo demografico, l'invecchiamento della popolazione**

**Il danno globale, sociale, economico, culturale che ciò reca**

**Davide Colombo, su Il Sole 24 Ore**

Il calo demografico in atto dal 2015 ha rotto la soglia psicologica dei 60 milioni di abitanti nel 2018, quando la popolazione residente in Italia si è fermata sui 59.816.673, un dato assai inferiore ai 60.483.973 che erano stati contati a inizio anno. A fine 2019 si è verificato un ulteriore arretramento a 59.641.488 residenti, circa 175 mila persone in meno (-0,3%). Le donne sono 30.591.392 (meno il 51,3% del totale) e superano gli uomini di 1.541.296 unità.

Parte inevitabilmente da qui la lettura dei dati del Censimento ISTAT 2018-2019, il primo della nuova serie dei censimenti permanenti realizzata con nuove tecniche di rilevazione che uniscono i dati amministrativi con quelli campionari e che, d'ora in avanti, permetteranno all'Istituto una diffusione annuale dei numeri che fotografano la struttura della popolazione nazionale.

Rispetto al 2011, ultimo anno in cui si è effettuato un Censimento di tipo tradizionale, la popolazione è cresciuta solo dello 0,3%: 207.774 individui in tutto, una mini-crescita (i demografi parlano in realtà di popolazione stazionaria) che incorpora la perdita di 175 mila individui (-0,3%) registrata proprio nell'ultimo biennio. A tale sostanziale "stallo" hanno contribuito gli arrivi di cittadini stranieri.

Nei nove anni in questione mentre i cittadini italiani diminuivano di 800 mila unità (-1,5%) gli stranieri aumentavano di circa un milione (+25,1%), senza considerare che sono più di 1 milione le acquisizioni di cittadinanza nel periodo 2012-2019 e che già al Censimento del 2011 i cittadini italiani per acquisizione erano quasi 700 mila. La popolazione straniera rilevata in questa nuova edizione censuaria 2018 e 2019 ammonta, rispettivamente, a 4.996.158 e 5.039.637 individui (+43.480, pari a +0,9%). Tale crescita non è riuscita però a compensare il calo della popolazione complessiva residente in Italia che, di fatto, equivale a un calo demografico di quasi 220 mila residenti autoctoni. Nel 2019 il peso della componente straniera rispetto alla popolazione totale era di 8,4 individui ogni 100 censiti.

E gli stranieri, oltre a tenere la popolazione su un livello più o meno stabile dopo gli anni di crescita che, come detto, si sono fermati al 2015, compensano un poco anche l'invecchiamento in corso. La loro età media è più bassa di 11,5 anni rispetto agli italiani (34,7 anni contro 46,2 anni nel 2019). Anche il numero di persone che raggiungono l'età da lavoro è superiore rispetto a coloro che stanno per ritirarsi dal lavoro. A beneficiare dalla più giovane struttura per età degli stranieri sono soprattutto le regioni del Nord, dove si registrano i più bassi valori dell'età media e dell'indice di vecchiaia, nonché le percentuali più alte di bambini in età 0-4 anni (circa il 7%).

L'altra faccia della medaglia di un popolo in declino demografico è l'invecchiamento. L'ISTAT ha messo a confronto i dati del 2019 con quelli del primo Censimento della Repubblica, quello del 1951. All'epoca l'età media della popolazione era di 32 anni, ora è salita a 45 anni. Mettiamo a fuoco più precisamente questo invecchiamento progressivo con due indici sintetici: il numero di anziani per bambino e l'indice di vecchiaia. Il primo ha un trend costantemente in crescita tra il 1951 e il 2019, passa da meno di 1 anziano per un bambino nel 1951 a 5 nel 2019 (3,8 nel 2011). Anche l'indice di vecchiaia (dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 15 anni) è notevolmente aumentato: dal 33,5% del 1951 a quasi il 180% del 2019 (148,7% nel 2001).

Commentando i dati alla luce della crisi sanitaria in pieno corso il Presidente dell'ISTAT ha osservato che “non è ancora finito il 2020, ma una valutazione ragionevole fa pensare che quest'anno supereremo il confine dei 700 mila decessi complessivi, che è un valore preoccupante perché una cosa del genere l'ultima volta, in Italia, era successa nel 1944. Eravamo nel pieno della seconda guerra mondiale”. L'anno scorso i decessi sono stati 647 mila.

L'altro dato cui guardano con preoccupazione i demografi sono le nascite: quest'anno per effetto del Covid-19 potrebbero per la prima volta scendere sotto la soglia delle 400 mila.